APOLOGHI CINESI

Il lingotto d'argento

Non lontano da Pinda viveva un ricco proprietario. Di notte e di giorno pensava solamente alla maniera di guadagnar denaro e divenir più ricco. Non aveva altro pensiero per la testa.

Viveva già da molti anni nella nostra contrada, ma tuttavia nessuno aveva desiderato o desiderava stringere amicizia con lui. Lo avevano soprannominato «Tre coltelli» a causa della sua insaziabile avidità e per il fatto che sfruttava i poveri senza misericordia.

Lavorava presso di lui come bracciante Giovanni, che curava la terra di «Tre coltelli». Terminato il raccolto, «Tre coltelli» teneva per sè tutto il grano migliore ed al vecchio Giovanni spettava la crusca a titolo di grazia. Il denaro ricavato dal grano venduto veniva cambiato in lingotti e nascosto. Accumulava in tal modo «Tre coltelli» lingotti su lingotti in enorme quantità.

Una notte, poi, fece un sogno: vide i ladri venire a casa sua e derubarlo di ogni cosa. Si svegliò tutto sudato e corse al nascondiglio del suo denaro. Lo tolse di lì e da quel giorno lo portò sempre con sè.

Vi fu una primavera piovosa. Piovve e piovve che si perse il conto dei giorni. Il fiume, nella parte orientale del villaggio, si ingrossò ed uscì dagli argini. L'acqua a poco a poco invase il villaggio ed arrivò alla abitazione di «Tre coltelli». Il vecchio Giovanni frugò negli angoli della sua casetta per trovare ciò che vi fosse da salvare: non trovò nulla di buono. Prese con sè un po' di focacce di crusca e salì su di un alto albero.

Il ricco proprietario, invece, perse del tutto la testa: vide una certa cosa e pensò che fosse peccato separarsene, ne vide un'altra e pensò che non era facile lasciarla. Così si arrampicò sull'albero con i lingotti d'argento. Ma la pioggia continuò a cadere e sommerse tutta la casa: da ogni parte acqua.

Passò ancora un giorno, ma l'acqua non accennò a diminuire. Così stavano seduti su di un albero il proprietario ed il bracciante. Uno da una parte ed uno dall'altra. Il vecchio Giovanni stringeva le focacce e sogghignava. «Tre coltelli», invece, l'argento sulla palma della mano, ammirava il brillar del metallo, lo faceva tintinnare, lo rimirava a sazietà e lo riponeva di nuovo nel sacco. Alla fine a Giovanni restò solo un pezzo di focaccia. Allora il ricco non ne potè più.

— Ascolta, caro Giovanni — cominciò a dire, senza poter distogliere lo sguardo dal cibo — vorrei comprarti la focaccia per un lingotto d'argento. Vuoi?

Il vecchio Giovanni lo guardò di traverso e pensò: «Se io prendessi l'argento resterei senza focaccia e se restassi senza focaccia morirei di fame».

E così rispose:

— Il tuo lingotto non è una cosa che si possa mangiare. Non vendo.

Il ricco «Tre coltelli» non potè far nulla. Così egli morì di fame con un lingotto in mano.

Il diavolo fannullone

Tempo fa viveva in Pinda, presso la porta di sud-ovest, una famiglia. Era gente molto ricca, eppure ascoltate! Nè ebbero tre figli in due e nemmeno due figlie, ma soltanto un bambino. Il fanciullo fu soprannominato «Zao-bao», cioè «Tesoro di casa». Poichè non soffriva il freddo, temevano che si riscaldasse troppo al sole. Lo allevarono con ogni cura. Ma al diciottesimo anno di età il «Tesoro» restò senza padre nè madre. Morirono. Così egli divenne il proprietario. Non sapeva far nulla: solo mangiare e bere. Però riuscì a trovarsi una moglie. Ma poi prese il vizio dell'oppio. Come sempre succede si accorse che l'oppio non era cattivo da mangiare. La gente lo soprannominò per questo «Diavolo-fannullone». Ma a tutto c'è una fine.

Il fannullone perse il gusto del cibo. Qualsiasi cosa il cuoco preparasse non gli piaceva. Andò anche alla taverna della porta orientale dove si facevano i più rinomati agnolotti. Ma non ne ebbe alcun piacere. Ritornò là, ordinò gli agnolotti, ne gustò un po', li masticò senza sentire alcun gusto e li sputò, ne masticò ancora e li sputò di nuovo. I frequentatori della taverna lo guardavano mangiare e ne avevano compassione.

«Quanta roba buttata», pensavano.

Poi gli inservienti raccolsero quelli che buttava, li asciugarono e li misero in una padella. Passarono alcuni giorni e la pentola fu piena. Il fannullone, come per il passato, bighellonava e sperperava il denaro. Spendi oggi, spendi domani ci si trova al punto di non aver più nulla.

Ed infatti finì per ipotecare la casa. Ipotecò dapprima e poi vendette la proprietà. Ma non riebbe mai il denaro speso. Alla fine toccò il fondo: si ridusse a mendicare.

Una volta arrivò per la questua in quella stessa taverna alla porta orientale. L'inserviente lo riconobbe. Portò quegli stessi agnolotti da lui un tempo buttati e li pose sulla tavola. Il fannullone si gettò su di essi. Quanto erano gustosi!

— Cos'è mai questo cibo così buono e appetitoso? — domandò.

— Ah! «Diavolo-fannullone» — gli risposero — questi sono proprio gli agnolotti che tu hai gettato!

LONDRA — Mattiwilda Dobbs e Howell Glynne, rispettivamente la regina e il re in «Il gallo d'oro» di Rimski-Korsakov, che è rappresentato in questi giorni al Covent Garden

DOMANI SI APRONO LE CELEBRAZIONI A FIRENZE

Due secoli di attività dell'Accademia dei Georgofili

Gli studiosi che parteciparono alla fondazione - Importanti dibattiti sulle riforme da introdurre nelle campagne toscane - Delegati dell'U.R.S.S. alle attuali manifestazioni

FIRENZE, gennaio.

L'origine dell'Accademia dei Georgofili di Firenze, della quale si celebra il bicentenario con una manifestazione di carattere internazionale e con un congresso di studi dedicati all'istruzione agraria e alla sua organizzazione nei vari paesi europei che si inizieranno domani, risale alla seconda metà del secolo XVIII ed è legata al fiorire delle dottrine fisiocratiche. La Toscana fu, com'è noto, uno degli stati italiani nei quali certe dottrine più avanzate della borghesia europea trovarono un terreno fertile di applicazioni e di dibattiti; particolarmente discussi furono i problemi della organizzazione agraria e della istruzione popolare, visto a giungere nel primo campo all'istituto della «mezzeria» e nel secondo ad alcuni esperimenti sul metodo lancasteriano delle scuole di mutuo insegnamento.

La seconda d'Europa

Il 4 giugno del 1753, un gruppo di studiosi di problemi agrari, il canonico lateranense Ubaldo Montelatici, Giovanni Lami, Giovanni Targioni-Tozzetti e Domenico Maria Manni, si riunirono in sodalizio, proponendosi il fine del perfezionamento della agricoltura. Altre quattordici persone aderirono alla fondazione, che ebbe la sua prima sede in un palazzo di Piazza Pitti. Nella relazione inaugurale il Montelatici tracciò sinteticamente il programma dell'associazione con queste parole: «Far continue e ben regolate esperienze, ed osservazioni, per condurre a perfezione l'arte tanto giovevole della toscana coltivazione». Fu proposto anche di compilare un regolamento, che venne successivamente approvato nell'adunanza del 30 luglio del 1753. Nacque così ufficialmente l'Accademia dei Georgofili, la seconda accademia agraria d'Europa, dopo quella di Dublino.

L'istituzione non dovette passare misservata, se alla adunanza del 3 ottobre, tenuta nella libreria Marucelliana, intervenne il conte Emanuele di Richecourt, capo del consiglio di reggenza istituito da Francesco II di Lorena, chiamato a sostituire il padre sul trono imperiale. Il sodalizio creato dal Montelatici s'avviava così a divenire, e presto divenne, una istituzione di carattere pubblico; e da allora fu sempre legata alla politica dei Lorena, tanto che nel 1760 il granduca Francesco I si valse degli studi dei Georgofili per alcune riforme agrarie nella Stiria e nella Carinzia, e in seguito per la formazione del primo Catasto agrario toscano. Nel 1783 il granduca Pietro Leopoldo si adoperò per fondere i Georgofili con la vecchia Società Botanica fondata nel 1716 da Pier Antonio Micheli e concesse ai Georgofili l'uso del celebre Orto dei Semplici.

Vien naturale domandarsi se in questo primo periodo di storia dell'Accademia non si venisse di volta in volta sovrapponendo alla primitiva funzione e agli originari dibattiti un tentativo di dirigerne l'attività verso funzioni di carattere più spiccatamente tecnicistico, di farne cioè semplicemente uno strumento della politica granducale.

E' questa una domanda che vuole una risposta affermativa; — pur dovendosi riconoscere che non mancarono, anche negli anni della storia più matura dell'Accademia, dibattiti di sostanza sulle riforme da introdurre nella campagna toscana. Di ciò fa fede, se non altro, l'appartenenza all'Accademia di uomini quali il Lambruschini, il Tabarrini, il Franchetti, il Repetti e i moderati più in vista, come il Capponi, il Peruzzi, il Ridolfi.

Quattromila memorie

Questi nomi ci richiamano ad alcune delle più importanti memorie (oltre 4 mila nei due secoli di storia) raccolte negli Atti dell'Accademia: dal *Progetto di un nuovo patto colonico* di Luigi Tramontani (1749) alla memoria di Gino Capponi *Sui vantaggi e svantaggi sì morali che economici del sistema di mezzeria* (1833-34), alla quale rispose Vincenzo Salvagnoli con una lettera allo stesso Capponi e tre letture all'Accademia. Nella discussione, certo la più importante fra tutte quelle promosse dai Georgofili, intervennero Cosimo Ridolfi e Raffaello Lambruschini e ancora il Salvagnoli, che il 2 maggio del 1874 riferì *Su la proprietà fondiaria e la mezzeria in Toscana*.

Non meno importante l'attività dei Georgofili per quanto riguarda l'istruzione agraria, fino alla fondazione di un Istituto teorico-pratico d'agricoltura.

Il periodo glorioso ed attivo dell'Accademia termina essenzialmente con la fine del dominio lorenese in Toscana; o meglio, diremo che l'Accademia segue la sorte di tutte quelle istituzioni create da una borghesia illuminata, che non ressero di fronte alla involuzione del Risorgimento italiano. Lo stato italiano, infatti, seguendo le basi poste dai Lorena, tenne sempre a legare l'istituzione dei Georgofili alla propria politica agraria; e ciò si notò con maggiore evidenza, quando, caduto il Paese sotto la dittatura fascista, l'attività dell'Accademia fu attaccata violentemente rivolta ad indagini in appoggio al corporativismo. Neppure la questione sociale e i varii problemi posti dalle agitazioni nelle campagne avevano potuto trovare, nel periodo successivo alla prima guerra imperialistica, un terreno fertile di discussione e di ricerca nella vecchia Accademia. Per queste ragioni a un certo punto l'opera dei Georgofili finisce per astrarsi dalle questioni vive della politica agraria e molto spesso finisce per rinchiudersi in sterili esercitazioni accademiche. Nè è da trascurarsi il fatto che i discendenti di quelle grandi famiglie della nobiltà agraria toscana, i cui nomi troviamo alle origini dell'Accademia e che sempre fino ad oggi hanno continuato a dirigerla o a influenzarla, erano ben diversi dai loro progenitori e non volevano rendersi conto che la «mezzeria», fatto progressivo nel momento in cui sorgeva, era ormai divenuta un impaccio gravissimo allo sviluppo dell'agricoltura moderna.

Riuscirà, oggi che i problemi della terra sono in primo piano nel nostro Paese e che modifiche continue si decidono sotto la spinta delle masse contadine, riuscirà oggi la vecchia e gloriosa Accademia a ritrovare una sua funzione vitale e progressiva?

I festeggiamenti del secondo centenario sono di buon auspicio; particolarmente il convegno internazionale sulla organizzazione delle scuole agrarie nei diversi stati d'Europa si presenta come una buona iniziativa, atta a rimettere l'Accademia nei problemi vivi dell'agricoltura. Mentre di particolare interesse si preannunciano gli interventi che al Convegno saranno pronunciati dai delegati di nazioni nelle quali il volto della campagna è stato completamente mutato dalla Unione Sovietica alla Cecoslovacchia, all'Ungheria.

ADRIANO SERONI

Perchè gli americani sono stati fermati in Corea

UNA FAMIGLIA COREANA IN TEMPO DI GUERRA

QUESTO E' IL TEMA APPASSIONANTE DI UNO DEI SERVIZI DI RICCARDO LONGONE CHE LEGGERETE DA DOMANI 10 GENNAIO IN TERZA PAGINA

Le prime a Roma

MUSICA

Quartetto Loewenguth

Davanti a una sala insolitamente affollata il «Quartetto Loewenguth» ha tenuto ieri pomeriggio all'Accademia di S. Cecilia un concerto dedicato completamente a Beethoven, di cui sono stati eseguiti tre quartetti, quello giovanile in fa maggiore op. 18 n. 1, quello in mi minore op. 59 n. 2, detto «del tema russo», per la presenza del canto popolare russo elaborato nell'Allegretto», e quello in fa maggiore op. 135, che chiude la gloriosa serie di queste composizioni. La esecuzione di ieri non ha sempre risposto alla fama degli esecutori. Accanto a pagine chiare e precise ne abbiamo ascoltate altre nelle quali varie imprecisioni (d'intonazione, di ritmo e di fraseggio) lasciavano a desiderare. Vogliamo pensare comunque che questo momento di imperfetta forma sia uno di quelli che possono capitare ogni tanto e che passano così come arrivano. Applausi cordiali hanno salutato i componenti del complesso.

m. r

TEATRO

Crimine perfetto

Il «giallo» di Frederick Knott rappresentato iersera da Ricci all'Eliseo si recita da mesi a Londra e a Parigi, e fa parte quindi di quel repertorio dichiaratamente «commerciale», ma in realtà — come dimostrano i risultati di cassetta molto inferiori al previsto — soltanto cosmopolitico, al quale il bravo attore si è ormai esclusivamente dedicato da un paio d'anni. Sappiamo che egli se ne dichiara insoddisfatto, ma che tuttavia non è disposto a far nulla per cambiare la situazione di cui si è fatto prigioniero. Noi lo inviteremmo a riflettere anche sulla decadenza della sua arte interpretativa che tale repertorio porta inevitabilmente con sè. Sono recitazioni estremamente corrette, di buon mestiere, se volete, ma senza il minimo soffio di verità, senza neppure lo spunto per qualcuna di quelle grandi tirate che i nostri mattatori buoni e meno buoni di un tempo trovavano anche nel repertorio dozzinale.

Questo «Crimine perfetto», dopo le decine di modelli del genere, mostra solo un po' più di abilità nell'aguzzare l'attenzione dello spettatore per scoprire in quale punto il protagonista, inventore di un delitto perfetto per sopprimere la moglie di cui è geloso, commetta quel piccolissimo sbaglio che alla fine — già si sa — lo porterà al capestro.

La vicenda è appena variata dal fatto che il delitto non si realizza perchè la moglie reagisce e uccide il sicario; tuttavia il criminale inscena con uguale perfezione una versione che dovrebbe far imputare e perdere la donna che è, naturalmente, Eva Magni L'Oppi e lo Sherlock Holmes della situazione, il Galavotti il rivale e poliziotto dilettante il Giuffrè fa il morto. Per la cronaca, i commendatori e le loro signore si sono divertiti, tirando non pochi sospiri di sollievo perchè non occorreva sforzarsi le meningi.

Vice

CINEMA

La ninfa degli antipodi

E' qualcosa di più del solito film musicale-acquatico con Esther Williams. Si tratta infatti, di uno spunto biografico: «La ninfa degli antipodi» vorrebbe raccontare la vita di Annette Kellerman, una nuotatrice australiana che fece parlare di sè al principio del secolo per le sue capacità natatorie e per avere introdotto nell'uso comune un tipo di costume meno facente di quelli allora in voga. Naturalmente si tratta solo di uno spunto, poichè poi il film si sviluppa unicamente per permettere a Esther Williams, che diviene «star» dei celebri «Hippodrome» di New York di esibirsi in una serie di mirabolanti balletti acquatici fatti per affascinare lo spettatore. Il prodotto è confezionato con le regole del consueto spettacolo hollywoodiano. Abbastanza gradevole nella sua prima parte, riesce poi sensibilmente noioso. Ha diretto Mervyn Le Roy. Oltre Esther Williams, gli interpreti sono Walter Pidgeon e Victor Mature.

t. c.

PICCOLO DIZIONARIO DELL'ASTRONOMIA

I segreti del sole

Quello che gli uomini sanno e quello che ignorano sull'astro del giorno - L'eclissi recentissima - Cifre impressionanti - Influenza sulla terra delle macchie scoperte da Galileo - Fiamme alte centinaia di migliaia di chilometri

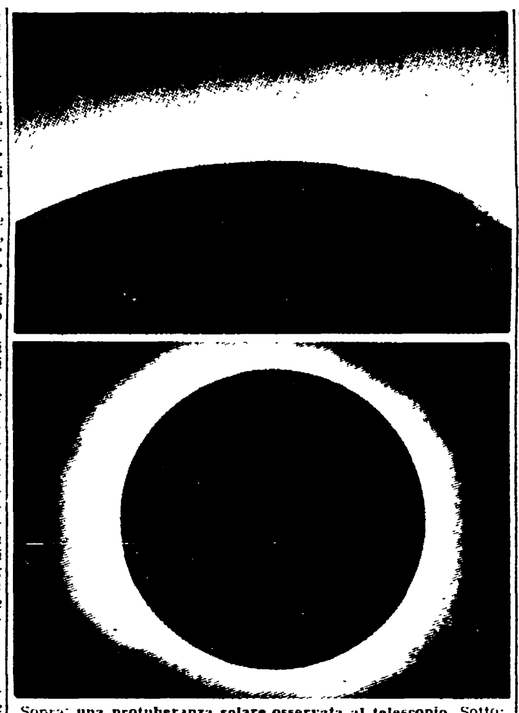
Il mese di gennaio ha già veduto una eclissi parziale di sole, non osservabile tuttavia in Italia. E' questo un fenomeno astronomico di notevole interesse e come al solito spedizioni di astronomi si sono portate nelle zone ove è stata visibile l'eclissi per studiarla e tentar di strappare alla nostra stella qualcuno dei segreti che essa ancora custodisce gelosamente.

Cercare di conoscere il sole nell'intimo della sua essenza, nell'intimo dei fenomeni che permettono la produzione di immense quantità di energia è impresa difficile. Basti pensare che l'oggetto dello studio si trova a centocinquanta milioni di chilometri dai punti d'osservazione posti sulla terra. Se si dovesse pensare di raggiungere il sole con uno dei mezzi di locomozione oggi in uso sulla terra, occorrerebbero trecentoquarantasette anni di continua corsa ad un ciclista capace di una media di cinquanta chilometri; centoventitre anni e mezzo ad un'automobile in marcia alla media di cento chilometri; dodici anni ad un aereo supersonico; un anno e tre mesi ad un razzo che potesse raggiungere velocità di diecimila chilometri all'ora.

La vita intima

Solo per la durata si tratterebbe di viaggi di difficile realizzazione e probabilmente non avremmo potuto sapere niente della nostra stella se non ci fosse stata la luce dei raggi di sole a raccontarci, con qualche approssimazione, la vita intima dell'astro. La luce, d'altra parte, è un informatore veloce, poichè per compiere un viaggio tanto lungo impiega solo otto minuti, e puntando sulla stella cannocchiali opportunamente schermati o aspettando le eclissi si possono conoscere molte importanti cose della vita del sole.

I nostri alimenti, l'energia elettrica, il carbone, ecc. esistono sulla terra grazie alla energia irradiata quotidianamente dal sole. Infatti non esisterebbero le piante, ne, quindi, la legna, ne il carbone vegetale, ne minerale se non ci fosse il sole; gli animali erbivori non potrebbero nutrirsi delle piante, i carnivori degli animali erbivori e sulla terra non ci sarebbe vita. L'acqua apparirebbe sotto forma di ghiaccio e dai mari non salirebbero vapori verso il cielo, ne le nubi ci renderebbero, sotto forma di pioggia, l'acqua dei mari, quindi non ci sarebbero ne fiumi ne cascate ne tantomeno centrali elettriche. Veramente il sole è il motore della vita terrestre; e pensate che l'energia solare captata dal nostro pianeta è solo la 2735 milionesima parte dell'energia irradiata dal sole.



Sopra: **una protuberanza solare osservata al telescopio.** Sotto: **la corona luminosa dell'astro vista durante una eclissi**

La luce concentrata da una specie di lente su un nastro di carta che si muove lentamente misura ogni giorno la durata dell'illuminazione solare, perchè la carta resta bruciacchiata nelle ore in cui il sole ha irradiato la superficie della terra. Durante l'enno la durata media dell'insolazione ammonta a 1766 ore in Germania: a 1150 ore nella Scozia; in Italia invece la durata dell'insolazione media supera anche le 3.000 ore. In genere le variazioni della quantità di calore trasportata dalla luce solare durante l'anno è costante, ma alcuni fenomeni terrestri possono impedire al calore della luce di raggiungere la superficie. Per esempio, nelle annate successive alle grandi eruzioni, resta sospesa nelle alte regioni della atmosfera una polvere vulcanica sottilissima che lentamente ricade sulla superficie. Questa polvere assorbe per sè una grande quantità del calore solare e sulla terra ci sono estati meno calde ed inverni più freddi.

Sulla superficie del sole le quantità di calore e la temperatura raggiungono cifre impressionanti. Recenti calcoli hanno permesso di stabilire temperature tra i 5.500 e i 6.000 gradi, mentre si suppone che nelle grandi profondità della enorme stella ci siano temperature di molti milioni di gradi. Se si pensa che il ferro a soli 3.000 gradi si trova allo stato gassoso, come l'acqua e vapore sopra ai cento gradi, si deve ammettere che sul sole nessuno degli elementi che lo compongono può essere allo stato solido. Dunque la nostra stella è una massa di vapori incandescenti. Per riempire tutto lo spazio da lei occupato occorrerebbero un milione e 300.000 globi terrestri.

Vortici gassosi

Studiando la superficie solare furono scoperte parti che non emettevano luce: le macchie solari. Il primo che vide le macchie solari fu Galileo; egli col suo cannocchiale potè vedere anche il moto delle macchie solari, che stava ad indicare una rotazione su se stessa della stella. Le macchie solari hanno una estensione impressionante: in certi casi un diametro tremila volte maggiore del diametro terrestre. Dallo studio delle macchie si è potuto concludere che il sole impiega venticinque giorni per fare un giro completo attorno al proprio asse. Alcune macchie sono ovali, altre rotonde, altre a spirale. Queste macchie sono interpretate come vortici della materia gassosa della superficie solare che aprono profondi baratri di vuoto, o di materia meno densa o meno calda, verso le profondità del sole. Esse nascono da puntini neri chiamati «fori», formandosi rapidamente; sorgono e tramontano seguendo il moto della stella e spariscono dopo poche settimane di vita.

Altri fatti interessanti osservati sulla nostra stella sono le protuberanze. Lo studio di queste viene fatto agevolmente durante le eclissi totali. Le protuberanze sono potenti getti di materia gassosa e incandescente che raggiungono altezze di centinaia di migliaia di chilometri dalla superficie solare. Il loro comportamento è simile a quello delle fiamme di un grande fuoco. Un altro fenomeno interessante può essere osservato durante le eclissi: quello della corona solare, un alone dai raggi bianco argentei, che appare come una corona di meravigliose piume luminose con la quale il sole si pavoneggia nel cielo durante il suo instancabile apparente cammino.

C'è una parte oscura tra i fenomeni solari ed è quella che riguarda le relazioni che sembra esistano tra alcuni fatti terrestri e le macchie solari. Questi vortici di materia incandescente si comportano come un potentissimo cannone elettronico che, quando è diretto verso la terra, la bombarda con uno sterminato numero di elettroni, particelle piccolissime costituenti la materia che hanno una carica elettrica negativa. Sembra che l'attività delle macchie solari influenzi il clima sulla terra e, di conseguenza, la maturazione dei frutti; ma sicuramente l'attività delle macchie provoca sensibili deviazioni nel magnetismo terrestre, tanto che bisogna tenerne conto nella navigazione per correggere l'errore della bussola.

CLEMENTE RONCONI

LE ESILARANTI RIVELAZIONI DI UNA RIVISTA STATUNITENSE

Nel governo italiano vi sarebbero "spie russe,,!

Come la "U.S. News and World Report,, interpreta la forza dei comunisti - Tre sbalorditivi articoli - Virtù magiche degli spaghetti

La rivista americana «U S News and World Report», che dicono essere il portavoce ufficioso del Dipartimento di Stato, si è cimentata recentemente, in tre riprese, con la situazione italiana.

Ha cominciato la signora Clara Boothe Luce con un'intervista, nella quale si può leggere, tra l'altro, questa affermazione in risposta alla domanda se gli italiani siano consci del «pericolo comunista»:

«La maggior parte degli italiani benpensanti — dice Clara Luce — riconosce le caratteristiche essenziali della dittatura comunista... Ma ci sono milioni di italiani cosidetti comunisti, ossia il popolo minuto, che non sono dei «veri comunisti» come li concepiamo noi negli Stati Uniti».

I «cosidetti» comunisti italiani, cioè, non hanno la coda nè l'alito sulfureo. Siccome bisogna pur fornire una ragione della diffusione del comunismo in Italia, Clara Luce afferma allora senza esitare:

«Si tratta per lo più di gente che non riconosce i grandiosi progressi che il governo italiano ha compiuto nel suo stesso interesse e che non comprende le reali conseguenze del comunismo per la nazione».

L'Italia, dunque, e la patria dell'ingratitudine nera e dell'ignoranza crassa.

Da questa premessa si può indicare il carattere dei due «servizi» seguenti della rivista sul Partito comunista italiano. Nel primo, dopo un'ampia introduzione in cui l'anonimo autore cerca di spiegare al suo pubblico che i sei milioni di elettori comunisti in Italia non hanno i caratteri somatici di un marsupiale o di un perissodattilo, che non sono cannibali, per quanto gli comunisti, antropofagi, o trogloditi, si enuncia questo aforisma: «I comunisti in Italia sono comunisti come gli spaghetti». Da ciò, per l'articolista, derivano tutti i guai del nostro Paese. Infatti, «... gli uomini politici e persino gli industriali, per non parlare dell'uomo della strada, accettano l'esistenza dei comunisti con la stessa calma con cui i repubblicani accettano negli USA l'esistenza dei democratici».

La ragione dell'ampiezza del movimento comunista risiede dunque, secondo la rivista, nel fatto che per diventare comunisti «basta pagare una tessera che costa un importo equivalente a dieci centesimi di dollaro». Per bacco! E si che nessuno in Italia ha pensato di distribuire tessere politiche gratis per far aderire tutti gli italiani al suo partito! Ma se i «dieci centesimi di dollaro» esercitano un tale fascino sugli italiani da indurli a disprezzare quello stesso governo che li benefica così prodigalmente, non sono tuttavia sufficienti a coprire le spese del partito comunista perchè, dice l'articolista, «... il partito sostiene spese colossali per la propaganda; spende più di tutti i partiti governativi messi insieme (sic!); un funzionario diplomatico statunitense ritiene che i comunisti italiani spendano per la loro propaganda più di quanto non stiano spendendo per gli stessi scopi gli USA in tutta l'Europa occidentale... I fondi del partito provengono da varie fonti: quanto denaro giunga dall'Unione Sovietica, nessuno lo sa. La maggior parte degli altri fondi di partito proviene dalle quote individuali, alcune delle quali sono molto rilevanti. Gli industriali regalano al partito comunista forti somme come «assicurazione» nel caso che i comunisti prendessero il potere».

Addirittura spassoso, poi, diventa il racconto dell'organizzazione militare «segreta» del Partito comunista italiano, che manterrebbe bande armate e cospiratori pronti a sgozzare i loro simili al primo cenno dei «capi»: «I comunisti hanno una loro organizzazione militare segreta... le armi finora rinvenute in Italia potrebbero equipaggiare almeno sei divisioni di guerriglieri comunisti».

Con questa trovata, il lettore americano sarà portato a raffigurarsi le sei divisioni di guerriglieri comunisti accampate nelle città italiane, e quindi non potrà non sentirsi sollevato apprendendo che le sei divisioni sono state liquidate con il ritrovamento delle armi nelle varie fasi cruciali delle lotte elettorali, e proprio nel momento giusto in cui queste operazioni servivano alla propaganda governativa.

Ma ciò non ha grande importanza pur avendo sbaragliato le sei divisioni di guerriglieri comunisti, il governo italiano e tutt'altro che composto di gente fidata. E l'articolista sentenzia, grave:

«Funzionari americani sono convinti che l'infiltrazione comunista nel governo italiano è forte».

E' meglio non pronunciarsi, lasciando ad altri l'arduo compito di individuare gli «agenti di Mosca» in seno all'attuale gabinetto. Ma chi sarà la spia russa? Pella o Fanfani? Andreotti o Vanoni? O tutti insieme? La rivista americana non fa nomi, ma lascia le cose nel dubbio, getta il sospetto su tutta la sacra famiglia degli atlantici nostrani. Dopo quanto successe al defunto White, non ci meraviglieremmo se lo stesso De Gasperi venisse accusato da McCarthy di essere una spia comunista, per aver partecipato nel 1945 ad un governo in cui c'era anche Togliatti, o perchè ora siede sui banchi dello stesso Parlamento in cui ci sono oltre cento comunisti.

«La propaganda anticomunista del governo è debole» si afferma nella rivista americana, infine, e ciò dipende evidentemente dal fatto che il governo italiano e zeppo di spie russe. Sempre all'azione di queste spie va imputato il fatto che i partiti governativi, a quanto rivela l'articolista di «U. S. News and World Report», non hanno mai fatto «un tentativo continuo per screditare Togliatti». La rivista americana a questo proposito dà anche un consiglio: ripetere ciò che di Togliatti scrivevano i fascisti, anche se non è vero, accumulare calunnie, perchè qualche cosa dovrebbe pur sempre restare!

Nel terzo articolo sulla situazione italiana «U. S. News and World Report» è ancora più esplicita. Pella è addirittura accusato di «tollerare in Italia lo spionaggio a favore dei russi»! Sempre a Pella si attribuisce la colpa di non voler applicare le leggi fasciste. Se si applicassero le leggi fasciste, costata la rivista, le cose andrebbero molti sconci, come questo.

«Il fatto che uno sia comunista non è sufficiente per farlo licenziare. Anche il «dubbio ragionevole» circa la sua lealtà non è sufficiente. I comunisti possono essere trasferiti a posti di minore responsabilità, ma solo all'interno dello stesso ministero. E anche in tali casi si deve sempre fabbricare una scusa (testualmente: an excuse must be fabricated)».

Ma alla «U. S. News and World Report» non è sufficiente la «fabbricazione di scuse». Chiede che i funzionari statali vengano vagliati in base ad un procedimento simile al «Loyalty Act» in vigore negli USA, esige che gli impiegati italiani divengano automi.

L'articolista, il quale si scandalizza perchè in un ristorante italiano si è seduto ad un tavolo vicino al suo un signore ben vestito che aveva in mano «l'Unità», si mette il cuore in pace: la forza dei comunisti non consiste nel fatto che la tessera del PCI costa «dieci centesimi di dollaro», nè risiede in magiche virtù derivanti dalla affinità con gli spaghetti; anche se gli specialisti di psicologia dell'ambasciata americana di via Veneto gli hanno detto che è così.

A. F.

La campagna per le biblioteche

Amministrazioni comunali e provinciali, organizzazioni popolari e culturali, editori, uomini di cultura hanno discusso, durante il mese di dicembre, i problemi posti nell'appello sulle biblioteche lanciato dal Centro popolare del libro, hanno costituito comitati di iniziativa, formulato programmi di lavoro.

Oltre alle prime adesioni, delle quali si è già dato notizia, tra gli altri hanno promesso il loro entusiastico appoggio alla campagna la Gioventù liberale italiana, l'Associazione Italia-URSS, l'Unione italiana della cultura popolare, la Federazione italiana delle biblioteche popolari, gli editori Laterza, Einaudi, Marchia, la Confederazione generale italiana del lavoro.

La complessità dei problemi da affrontare e la coincidenza delle feste di fine d'anno hanno fatto sì che poco fosse però il tempo a disposizione per portare a compimento almeno la prima parte dei problemi elaborati.

Considerata questa situazione le esplicite richieste che sono pervenute da varie province e il fatto che a febbraio si svolgerà il già annunciato convegno nazionale dei bibliotecari che sarà preceduto da numerosi convegni provinciali, la segreteria nazionale del Centro popolare del libro ha deciso di prorogare a tutto gennaio il lavoro e le manifestazioni in corso e di invitare tutti i Centri del libro e le biblioteche e tutti coloro che hanno aderito all'appello ad intensificare la propria azione per il maggior successo di questa campagna.